

## La città delle donne

Le elezioni del 29 ottobre un'occasione per cambiare  
Atti d'accusa e proposte per rifondare la metropoli  
Gli spazi culturali e politici, la famiglia,  
la battaglia per la difesa e l'applicazione della «194»

# Violenta, insicura, assente



■ L'occasione c'è. Non è quella della convocazione degli statuti generali sotto Luigi XVI di Francia ma è pur sempre un evento. Per questo, in vista delle elezioni amministrative abbiamo raccolto alcuni «chapters de dolences» di donne romane. Atti di accusa e proposte per rifondare la metropoli a misura di donne. Assenza di spazi culturali politici e di incontro tra le donne

insicurezza della città violenta inapplicabilità della legge «194». Sono ai primi nodi spinosi posti dalle donne. Ma non c'è solo un rosario di accuse. Le donne della lista del Pci hanno fatto progetti e ora li presentano alla città per vivere tutti un po' meglio. Ricordiamo tutti i nomi delle candidate: Anna Rossi, Donna Franca, D'Alessandro, in Pisco, Paola Piva, Emilia Allicca, in

Tagli, Cecilia Andolfi, Teresa Andreoli, Inghilenti, Lea Battistoni, Laura Calabini, Elisabetta Canitano, Fiorella Carloni, Ada Carla, Paola Coarelli, Ivana Conte, Anna Corcuolo, Maria Coscia, in Di Silvestro, Rossella Duranti, in Proia, Giuliana Dal Pozzo, Vanna Di Pietro, Cinzia Pietrograzia, Adriana Donati, in Saccani, Antonietta Iovine, Anna Marina Mallardo, Giovanna Marini, Miran

da Martino, Daniela Monteforte, Siva, na Morini, Grazia Napolitano, Halima, Mohammed Nur, Tiziana Mananella, in D'Ercole, Alessandra Otteri, Gianna, Pheragostini, Franca Raponi, Paola Raschi, Lucia Re, Maria Teresa Regard, Simonetta Salacone, in Pautasso, Graziella Storti, Maddalena Tulanti, Danie, la Valentini, in Palermo, Maria C. Zoffoli, in Munato

## C'è una lista con quaranta candidate

■ «La lista non è fatta di uomini. Questa volta è formata davvero da donne e uomini». Vittoria Tola, responsabile femminile del Pci romano e soddisfatta della metà rag giunta al 50% dei nomi dei candidati nelle liste del Pci per il Campidoglio, sono donne. «Non è una trovata elettorale ma un fiore all'occhiello o una verniciatura superficiale di rosa», spiega Tola, «ma il risultato coerente della politica del nuovo Pci».

Ma chi sono i volti femminili che hanno strappato l'altra metà della lista? «Sono donne candidate ad essere la nuova classe dirigente del Campidoglio, ciascuna con la propria storia, il proprio bagaglio cul-

turale e politico, la propria ricchezza. Diverse tra loro unite però dall'esigenza irrinunciabile di rifondare la città», risponde la responsabile femminile ricordando alcuni nomi delle donne in lista: Anna Rossi, Donna Franca, D'Alessandro, in Pisco, Paola Piva, Emilia Allicca, in

Tagli, Cecilia Andolfi, Teresa Andreoli, Inghilenti, Lea Battistoni, Laura Calabini, Elisabetta Canitano, Fiorella Carloni, Ada Carla, Paola Coarelli, Ivana Conte, Anna Corcuolo, Maria Coscia, in Di Silvestro, Rossella Duranti, in Proia, Giuliana Dal Pozzo, Vanna Di Pietro, Cinzia Pietrograzia, Adriana Donati, in Saccani, Antonietta Iovine, Anna Marina Mallardo, Giovanna Marini, Miran

per l'occupazione del Buon Pastore. Cristina Zoffoli è un'assistente sociale al San Camillo, una delle protagoniste del contrattacco ai blitz dell'ex ministro della Sanità, Carlo Donat Cattin, e dei crociati della legge «194». Lea Battistoni è una ricercatrice dell'Istituto (istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori) autrice insieme ad altre del libro «Per corsi femminili lavoro, famiglia e famiglia nel Lazio». Professioniste, giornaliste, impegnate casalinghe, insegnanti, ex consigliere comunali, tutte intenzionate a prendere il Campidoglio. «Vogliamo



## Aggressioni, paura e tanta indifferenza



San Basilio, mentre la Cgil che recentemente ha compiuto un sondaggio nella zona di Trastevere sulle molestie sessuali sui luoghi di lavoro dà le seguenti cifre: aziende di Stato 50%, commercio 35%, ministe-ri 44%, ospedali 50,7%, poste e telegrafi 20%, sanità 50%, uffici comunali 45%.

C'è anche la violenza quotidiana che non la notizia ma stritolata e consumata la vita di migliaia di persone. «Devo lavorare ma nella mia zona non c'è un asilo nido», dice quando è stato abolito il manicomio ma tutto pesa tutto sulle mie spalle», sono stralciata e non so dove andare, non posso muovermi perché sono handicappata», sono sola e vecchia.

Non solo il Comune non sa dare risposte a queste voci di disagio, ne ha fatto amara esperienza Marnella Cammarata che per superare il trauma dello stupro a piazza dei Massimi fu mandata in una clinica per malattie mentali - ma colloca la nostra città all'ultimo posto fra le capitali che propongono concrete misure di creare un'argine alla violenza. Un esempio? Dal 1987 il movimento delle donne ha ottenuto lo stanziamento di 400 milioni nel bilancio comunale per creare un centro anti-violenza simile a quelli che esistono in ogni altro paese europeo. Un luogo dove le vittime possano trovare non solo un rifugio dove riparsi ma quell'aiuto medico legale, psicologico, sociale di cui hanno bisogno per riprendere a vivere. Niente è stato fatto e i fondi sono ancora inutilizzati.

Quasi un processo collettivo che chiama in causa anche le istituzioni troppo sordide e inefficienti. È un'ondata nera quella che ogni giorno si abbatte sui vani, pronto soccorso e sui commissariati trascinandosi fino ai letti degli ospedali ai tribunali alle carceri. E che investe anche quei luoghi che le donne si sono date per parlare senza vergogna e senza paura e dei quali partivano denunce sociali e richieste urgenti alle istituzioni perché provvedano a che la vita collettiva sia meno a rischio.

Nessun ritratto della città oggi così poco amica delle donne può essere tanto vero quanto quello disegnato spontaneamente dalle donne stesse attraverso associazioni e consulte femminili, consulti, librerie, centri di consulenza legale e ultimamente il telefonino rosa del Tribunale 8 marzo. Da una indagine di pochi mesi fa risulta che le zone più pericolose per le donne sono quella di Montesacro e

■ Alla stazione Termini. O al capolinea periferico della metropolitana. O dentro il Colosseo. O addirittura a piazza Navona. Qui ancora una volta una donna è stata aggredita da una o più persone terrorizzate. Violenta. Roma dà di sé stessa anche questa immagine negativa di capitale di violenze e di servizi contro le donne nei luoghi cari al turismo nelle piazze celebri in tutto il mondo, nello stadio dei binari da cui si parte per l'intera Europa. Si fa complice la città di civiltà e di cultura di aggressioni e di stupri con le sue strade male illuminate e insicure con i mezzi pubblici lenti che specie di sera ti lasciano in attesa ore sui marciapiedi.

■ Anche con l'indifferenza di tanta gente che convive quotidianamente con la paura. Il solitudine la nevrosi del traffico tanto da correre via a lasciare che uno stupro si compia sotto i suoi occhi come è capitato nel ventre della metropolitana o nei giardinetti della stazione.

Se torna a casa tardi, la notte a una donna può succedere di venire affrontata da qualcuono armato di pistola di coltello o di siringa che vuole strapparle la borsa o i vestiti di dosso, anche ad uccidere la propria vittima - è capitato! e comunque lascerà in lei una ferita psicologica incurabile che durerà certo più a lungo della prigionia di chi venisse acciuffato.

Ma non è solo la violenza legata al sesso a inquinare il clima della città più dello smog, una «barbora» cioè una persona ai margini della vita collettiva per un disagio

socialmente economico psicologico viene trovata morta di freddo fra i suoi stracci non si sa nemmeno chi è, ci vogliono giorni per darle un nome. Centro anti-violenza simile a quelli che esistono in ogni altro paese europeo. Un luogo dove le vittime possano trovare non solo un rifugio dove riparsi ma quell'aiuto medico legale, psicologico, sociale di cui hanno bisogno per riprendere a vivere. Niente è stato fatto e i fondi sono ancora inutilizzati.

\* giornalista

■ Vorrei poter fare una piccola inchiesta tra le donne romane che si sono trovate nella triste necessità di interrompere una gravidanza da indesiderata o impossibili e vorrei chiedere loro un parere sui servizi che controbuiscono all'applicazione della legge 194 in questa città. Sono sicura che ne uscirrebbe un quadro a dir poco curioso. A seconda infatti della casuale residenza in un quartiere o in un altro di Roma cambiano percorsi spontaneamente dalle donne stesse attraverso associazioni e consulte femminili, consulti, librerie, centri di consulenza legale e ultimamente il telefonino rosa del Tribunale 8 marzo. Da una indagine di pochi mesi fa risulta che le zone più pericolose per le donne sono quella di Montesacro e

la condizione femminile il centro studi ha istituito una sala di lettura e di lavoro e una biblioteca specializzata. Avviata con un fondo minimo la biblioteca si è arricchita con volumi a stampa, riviste e documenti e conta oggi un patrimonio di oltre 5 mila titoli tra volumi ed opuscoli e circa 3000 periodici italiani e stranieri. Superati gli orizzonti iniziali ristretti all'area storico-sociologica antropologica si sta cercando di coprire le altre aree di studi umanistici, linguistico-letterario, psicologico e filosofico-giuridico-economico e di dar corpo ad un settore scientifico.

Inoltre il centro è impegnato in attività di ricerca e di divulgazione dei problemi legati alla didattica e alla trasmissione della cultura delle donne e del rapporto tra scrittura e let-

tura di storia delle donne. Dwl ha infine svolto una ricerca sulla storia delle donne a Roma e nel Lazio dall'Unità d'Italia al fascismo, raccogliendo materiali bibliografici, documenti visivi e sonori, documenti d'archivio. Nel 1982 «Donnawomanfemme» ha realizzato una mostra fotografica e documentaria su Virginia Woolf nel 83 ha promosso il progetto di un coordinamento tra i vari centri delle donne in Italia (circa 100) ha preparato con altri centri italiani il convegno nazionale a Siena raccogliendo gli atti nel libro «Le donne al centro. Politica e cultura delle donne negli anni 80» edito da Utopia. Altro libro pubblicato è «Perle parole» iniziativa a favore dell'informazione e della documentazione delle donne europee sempre edito da Utopia.

continua contro il tempo il tempo per portare i figli a scuola, gli orari di lavoro o per le giovanissime per non fare troppe assenze a scuola o non dover inventare troppe scuse e bugie in famiglia. E poi di nuovo il tempo per le visite analisi colloqui per la contraccezione con il rischio di non riuscire ad attuare una idonea prevenzione. Questo è quanto ci racconterebbero le donne e anche tante operazioni che tranne difficoltà cercano di dare risposte e di sollecitare le istituzioni responsabili per essere messe in condizioni di lavorare al meglio. Ma la risposta è ancora quasi sempre il silenzio.

\* Assistente sociale - il reparto maternità del San Camillo

## Il Buon Pastore Progetto di utopia



EDDA BILLI

■ Il progetto su cui si sta dibattendo che prevede la destinazione dell'intero edificio del Buon Pastore in via della Lungara alla comunità femminile cittadina (come da delibera n. 6325 del 1983) affirma e difende il diritto ad una società a misura di donna. Un disegno grande e utopico forse di certo una speranza che difenderemo con tutte le nostre forze e che denuncia la truffa che si sta consumando nella città di Roma e di cui tutti ma le donne in assoluto pagheranno pesantissime conseguenze.

Questa città che si sta costruendo sempre più a misura di uomo che fa paura e che fa tremare questa città a misura di «pallone» e di intercorsi affaristici multidirezionali allargherà tutti gli spazi condizionando il vivere civile alle esigenze di una sola parte del genere che le abita. Il nostro progetto invece insinua la possibilità di una città della vita, della comunicazione dei corpi, delle diversità che si parlano della speranza con la disperazione e la violenza.

Pensiamo che uno spazio alle donne attrezzato in modo funzionale e moderno sia non solo dovuto alla storia e alle necessità del movimento delle donne ma sia anche un diritto nel disegno di Roma capitale quale laboratorio politico e culturale basato sull'identità femminile e contemporaneamente come centro di

- 2) tre sale per mostre, dibattiti, seminari, gruppi di lavoro;
- 3) locali per l'installazione di una tipografia da utilizzare sia per i giornali che già operano al centro (il Paese delle donne e il Paese delle donne internazionali) sia per le pubblicazioni del centro stesso e dei gruppi che in esso operano e opereranno;
- 4) locali per la realizzazione di un emittente radio;
- 5) area per i servizi: centro di accoglienza per le donne picchiate e violentate, il Telefono Rosa, il Tribunale 8 Marzo, un servizio di assistenza e consulenza legale e psicologica, un centro orientamento lavoro sia per le donne italiane che per le straniere, un consultorio auto-servizio palestre;
- 6) locali adibiti a sedi di gruppi che svolgono attività di formazione ed indirizzo professionale nei campi dell'artigianato, lingue, teatro, cinema, fotografia, arti visive, informatica, sport, musica, danza;
- 7) locali per i diversi gruppi politici e culturali nei quali elaboreranno la loro specificità. Riteniamo che la valutazione della richiesta di finanziamenti adeguati alla realizzazione di questo progetto debba tener conto che benché una parte sia stata abbandonata da anni vi sono (oltre ai 450 mq ristrutturati dei 1580 deliberati) una serie di locali che il lavoro delle donne ha già reso agibili.

\* del comitato di gestione dell'Associazione federativa femminista nazionale «Alma Sabatini»

## Tre milioni... all'anno per Donnawomanfemme

■ «Se potessi avere 3 milioni l'anno? Cifra modesta anzi irrisoria. Soprattutto se spesa per tenere aperta e accessibile una fornitissima biblioteca per gestire attività culturali e di ricerca per allestire mostre e organizzare convegni internazionali. Eppure è l'unico finanziamento pubblico che ammonta alle schiere di «Donnawomanfemme». Il centro studi fondato nel 1971 dal gruppo di donne che dirige la rivista Dwl con sede in via San Benedetto in Aventina 412, dal ministero dei Beni culturali e dalla Regione. Gli altri fondi: quelli proposti dalle donne elette nel '85 nelle liste del Pci; non sono mai stati stanziati dalla giunta pentapartita.

Impegnata nella ricerca e nella diffusione della conoscenza dei problemi legati al

la condizione femminile il centro studi ha istituito una sala di lettura e di lavoro e una biblioteca specializzata. Avviata con un fondo minimo la biblioteca si è arricchita con volumi a stampa, riviste e documenti e conta oggi un patrimonio di oltre 5 mila titoli tra volumi ed opuscoli e circa 3000 periodici italiani e stranieri. Superati gli orizzonti iniziali ristretti all'area storico-sociologica antropologica si sta cercando di coprire le altre aree di studi umanistici, linguistico-letterario, psicologico e filosofico-giuridico-economico e di dar corpo ad un settore scientifico.

## Usi che vai, «194» che trovi...

■ Vorrei poter fare una piccola inchiesta tra le donne romane che si sono trovate nella triste necessità di interrompere una gravidanza da indesiderata o impossibili e vorrei chiedere loro un parere sui servizi che controbuiscono all'applicazione della legge 194 in questa città. Sono sicura che ne uscirrebbe un quadro a dir poco curioso. A seconda infatti della casuale residenza in un quartiere o in un altro di Roma cambiano percorsi spontaneamente dalle donne stesse attraverso associazioni e consulte femminili, consulti, librerie, centri di consulenza legale e ultimamente il telefonino rosa del Tribunale 8 marzo. Da una indagine di pochi mesi fa risulta che le zone più pericolose per le donne sono quella di Montesacro e

mazione e affidata ad un unico assessore comunale le ma di omogeneità di risposte ad uguali richieste e pan di diritti non si parla quasi mai.

Una donna ci risponde: «rebbi sicuramente di aver avuto un impatto più che idoneo e articolato dai vari servizi. A) Nel consultorio familiare vicino a casa il consulto sostegno psico-sociale la visita ginecologica e il certificato medico in tempi brevi la prenotazione telefonica di analisi ed intervento presso l'ospedale di zona. B) l'appuntamento per la visita di controllo e l'avvio della contraccezione dopo la

B) Nell'ospedale di zona un rapporto corretto sia sul piano umano che tecnico sia le giuste informazioni sanitarie il tipo di anestesia e di intervento desiderato e meno traumatico senza liste d'attesa troppo lunghe e con poche ore di ricovero.

Un'altra donna sempre cittadina di questa città ci offrirebbe un quadro completamente opposto.

A) Un consultorio difficile da raggiungere spesso fatiscente in cui manca l'assistenza sociale o il ginecologo (gli organici non permettono sostituzioni per malattia e ferie e in alcuni consultori assistenti sociali trascinate da più di un anno non

sono state rimpiazzate) e dove si dice alla donna di andarsi a cercare un posto in ospedale o in clinica con venenziazione con nuovi spostamenti file alla nuova visite ginecologiche lunghe attese per l'intervento. A questo si aggiungono le file per le analisi impegnative e tempi lunghi per le risposte.

B) Nell'ospedale poi freddezza quando non atteggiamenti di emarginazione e razzismo tecnico traumatico e impossibilità di scelta dell'anestesia preferita della presenza confortante di una persona di fiducia pur sancita da una legge regionale. E tutto questo in una lotta